



## Rassegna stampa quotidiana

Napoli, martedì 7 Luglio 2015

A cura di Maria Nocerino - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 5  
[ufficio.stampa@gescosociale.it](mailto:ufficio.stampa@gescosociale.it) - [www.gescosociale.it](http://www.gescosociale.it)

**Le carte d'identità**

Fondi Ue e bilancio, alle donne le «chiavi» dell'economia

&gt; Ausiello alle pagg. 26 e 27

**La squadra**

# Professori e tecnici doppio incarico per Bonavitacola

## Il vice dovrà scegliere tra Napoli e Roma alla Camera via all'iter per l'incompatibilità

**Gerardo Ausiello**

Una giunta di professoroni, cinque dei quali laureati con 110 e lode, tecnica e «rosa». Vincenzo De Luca lo aveva detto e lo ha fatto. Fuori la politica, dentro professionisti e tante donne, anche se le deleghe pesanti, ad eccezione di Bilancio e fondi Ue, restano agli uomini: in primis al governatore (Trasporti, Agricoltura e Sanità, che è di sua diretta competenza in quanto commissariata) e al suo vice, Fulvio Bonavitacola (Ambiente e Urbanistica), nonché al migliorista Amedeo Lepore, che si occuperà di Attività produttive. È una giunta a trazione salernitana perché presidente e vice sono salernitani, così come il capo di gabinetto Sergio De Felice. Bonavitacola è l'alter ego di De Luca. Proprio il suo rapporto di grande fiducia con il governatore gli ha per-

messo di vincere la sfida per la vicepresidenza con Raimondo Pasquino, che un pezzo del Pd considera troppo vicino al sindaco Luigi de Magistris e che tuttavia potrebbe giocarsi la partita di presidente dell'Autorità portuale unica Napoli-Salerno.

Avvocato amministrativista, 57 anni, Bonavitacola fa politica da quando ne aveva 23. Al Comune di Salerno ha ricoperto praticamente tutti i ruoli (consigliere comunale, assessore e vicesindaco). Nel 2001 viene nominato presidente dell'Autorità portuale, nel 2008 viene eletto deputato e poi confermato nel 2013. Dovrà essere pronto a reggere le sorti della Regione in caso di nuovo stop a De Luca. Ma il primo problema da affrontare è la sua incompatibilità, tra vicegovernatore e parlamentare,

che gli verrà contestata dalla Camera. A quel punto dovrà scegliere se restare a Montecitorio o a Palazzo Santa Lucia. La deadline è sempre il 20 ottobre, quando la Corte Costituzionale si esprimerà sulla legge Severino. Qualora la Consulta dovesse bocciarla, De Luca potrebbe dormire sonni tranquilli. E magari decidere di rimettere mano alla giunta, facendo entrare anche assessori espressione dei partiti, che al momento restano alla finestra. De Luca, è evidente, ha scelto in autonomia, guardando i curricula, e nella sua giunta, come sempre, non mancano sorprese. Ma un po' di politica c'è comunque. A parte Bonavitacola e Lepore, nella squadra si trovano infatti assessori che hanno collaborato con la giunta Bassolino (come Valeria Fascione e Lucia Fortini) e persino un assessore, Serena Angioli, che ha lavorato gomito a gomito con l'ex governatore della Calabria Giuseppe Scopelliti quando indossava la casacca del Pdl.



**Francesco Caruso**  
L'ex ambasciatore dal Forum Culture al brand Campania

Un diplomatico come consigliere. È Francesco Caruso, 74 anni, napoletano, che nella sua lunga carriera è stato ambasciatore d'Italia presso l'Unesco e in diversi Paesi (dalla Svizzera alla Tunisia). Proprio per la sua straordinaria rete di rapporti potrà essere utile alla Campania e al governatore, anche nell'ottica di rilancio dell'immagine della Regione. Era questo, del resto, l'obiettivo

che aveva spinto il sindaco di Napoli Luigi de Magistris a sceglierlo come presidente della Fondazione del Forum delle Culture, l'evento svoltosi l'anno scorso all'ombra del Vesuvio ricordato soprattutto per i ritardi e le polemiche. Ma Caruso, probabilmente fiutando i pericoli in cui si sarebbe imbattuto, declinò gentilmente l'offerta. A De Luca, invece, ha detto sì.



**Sebastiano Maffettone**  
Il filosofo e giornalista che affiancherà De Luca nella cultura

Un globetrotter dell'insegnamento, tra filosofia e comunicazione. Ecco il profilo di Sebastiano Maffettone, nato a Napoli 67 anni fa, laureato in Giurisprudenza, direttore del dipartimento di Scienze politiche alla Luiss e ordinario di Filosofia politica. Nella sua carriera è stato docente in una ventina di Università straniere,

dalla Francia agli Stati Uniti fino alla Cina e all'India. Giornalista pubblicitario, Maffettone ha lavorato per diversi quotidiani (Il Mattino, il Corriere della Sera, Il Sole 24 Ore), è autore televisivo in numerosi programmi culturali della Rai, saggista e consulente di aziende e organismi internazionali. Affiancherà il governatore nel campo della cultura e della comunicazione.



**Serena Angioli**  
Esperta di fondi Ue al fianco di Viespoli e dell'ex pdl Scopelliti

Romana, 52 anni, Serena Angioli ha tra le mani la difficile sfida dei fondi europei. De Luca l'ha scelta perché conosce bene la macchina di Bruxelles. Per questo stesso motivo puntò su di lei anche l'allora governatore della Calabria Giuseppe Scopelliti che, a differenza di De Luca, era del Pdl e che l'aveva conosciuta a Reggio Calabria: lui era sindaco, lei dirigente

del Comune. Angioli ha lavorato anche con un altro esponente di centrodestra, dal 2008 al 2010: l'allora sottosegretario al Welfare Pasquale Viespoli. Da cinque anni è in forza all'Agenzia nazionale per i giovani come dirigente dell'Area programmi. De Luca l'ha conosciuta a Salerno, dove Angioli ha seguito come senior export il programma Urban.



**Paolo De Ioanna**  
Al Tesoro con Ciampi curerà i rapporti con le amministrazioni

Da via XX settembre a Palazzo Santa Lucia. Paolo De Ioanna, 70 anni, è il nuovo consigliere di De Luca nei settori strategici della pubblica amministrazione e della programmazione finanziaria. Laureatosi in Giurisprudenza (101/110) alla Statale di Parma nel 1967, ha ricoperto numerosi incarichi di responsabilità: è stato prima capo di gabinetto del ministro

del Tesoro pro tempore Carlo Azeglio Ciampi (nella fase di ingresso dell'Italia nel sistema della moneta unica europea) dal 1996 al 1998 e poi di nuovo capo di gabinetto quando il ministro dell'Economia era Tommaso Padoa Schioppa, dal 2006 al 2008. È stato inoltre membro del Consiglio di Stato e segretario generale della presidenza del Consiglio dei ministri.



**Mario Mustilli**  
Economista, seguirà la gestione delle imprese

Mario Mustilli, napoletano, 56 anni ad agosto, è il consigliere dedicato all'economia e alla gestione delle imprese. Ha mosso i primi passi alla Federico II, laureandosi in Economia e Commercio e collaborando all'attività didattica e scientifica del gruppo di ricerca coordinato dal professor Sergio Sciarelli. Oggi è ordinario di Economia e Gestione delle imprese,

componente del collegio dei docenti del dottorato di ricerca in Imprenditorialità e innovazione e prorettore della Seconda Università di Napoli. Ha alle spalle anche esperienze formative all'estero, in particolare alla Chase Manhattan Bank, dove ha studiato la finanza internazionale e il funzionamento delle banche internazionali, e alla London Business School.



**Sonia Palmeri**  
Lavorista siciliana passa da Charisma a Palazzo Santa Lucia

Una siciliana trapiantata nel Casertano. Sonia Palmeri è nata ad Avola (provincia di Siracusa) 42 anni fa ma vive a Piedimonte Matese. Madre di Christian e Sofia, è un avvocato lavorista. È infatti il presidente della Regione che ha affidato le deleghe alle Risorse umane e al Lavoro, prima di competenza di due assessori (Pasquale Sommesse e Severino Nappi). Ha sempre operato nel campo delle

risorse umane, prima con Adecco e poi con Charisma Srl, società di selezione e formazione del personale, che opera proprio con la Regione Campania. È molto impegnata anche nel sociale: è presidente e fondatrice di «Viterosa onlus», associazione che aiuta donne e bambini a rischio, e dirige «In nome di Concetta onlus», impegnata a sostenere gli ammalati oncologici e i loro familiari.



**Sergio De Felice**  
Capo di gabinetto a Roma ha lavorato con Citalcà

Come presidente e vicepresidente, anche il capo di gabinetto è salernitano. Si tratta di Sergio De Felice, 48 anni, due figlie e una laurea con 110 e lode. Consigliere di Stato, già procuratore e avvocato dello Stato e magistrato del Tar, è stato capo di gabinetto del ministero delle Politiche europee, capo ufficio legislativo con quattro ministri, consigliere giuridico presso vari ministeri e

con il sottosegretario alla presidenza del Consiglio dei ministri, Antonio Citalcà. Proprio in questa veste De Felice venne interpellato dai carabinieri il 4 febbraio 2012, secondo quanto riporta l'Espresso, nell'ambito dell'indagine a carico di Massimo De Caro, finito al centro dell'inchiesta napoletana sui Girolamini e di un'altra indagine a Firenze.



**Valeria Fascione**  
«Maga» di start up da Città della Scienza all'assessore Cozzolino

Valeria Fascione, 48 anni, napoletana, ha già alle spalle un'esperienza alla Regione. Non come assessore ma come dirigente dell'attività di valutazione dei Contratti di programma regionali. Correva l'anno 2009, quando assessore alle Attività produttive era Andrea Cozzolino, l'europarlamentare del Pd sositto da De Luca alle primarie. Un pezzo importante della sua attività professionale lo ha svolto alla

Fondazione Idis di Città della Scienza, dove ha iniziato a lavorare un anno dopo la laurea (con lode), nel 1994, occupandosi subito di internazionalizzazione e start up, le deleghe che le ha affidato De Luca. Alla Fondazione Idis è poi rientrata nel 2011 come direttore del marketing strategico. E infatti ieri ha festeggiato la nomina a Città della Scienza con i colleghi e con il consigliere delegato Vincenzo Lipardi.



**Amedeo Lepore**  
Torna il migliorista che fu già assessore con la Iervolino

Con Bonavita, Amedeo Lepore è l'unico assessore ad avere un profilo più politico. Che rimanda prima al Pci, poi ai Ds e oggi al Pd. Per la precisione alla corrente migliorista, quella che faceva capo a Giorgio Napolitano, a cui avrà senz'altro fatto piacere la nomina. Nel suo curriculum Lepore, 57 anni, ricorda la laurea in Economia e Commercio alla Federico II, la cattedra

di Storia Economica presso il dipartimento di Economia della Seconda Università di Napoli e il ruolo di componente del consiglio d'amministrazione e del comitato di presidenza della Swimez. Ma dimentica di citare l'esperienza al Comune di Napoli come assessore all'Edilizia della prima giunta Iervolino. Alla Regione si occuperà di Attività produttive.



**Chiara Marciani**  
Pari opportunità affidate da De Luca alla più giovane

Chiara Marciani è il più giovane assessore della giunta De Luca. Napoletana, 37 anni, sposata con due figli, seguirà la Formazione e le Pari opportunità. Laureatasi a 22 anni con il massimo dei voti in Scienze politiche indirizzo internazionale, si è specializzata in programmazione, attuazione e controllo dei fondi europei. In virtù di questa competenza, è stata

consulente per il Conseil Général Vaucluse Avignonne (l'ente che corrisponde alla nostra Provincia) ed ha collaborato con il ministero dello Sviluppo economico. Coordina ed ha coordinato, dal 2003, team di assistenza tecnica del Por, i programmi operativi regionali, finanziati dal fondo comunitario Fesr, per conto di società di consulenza internazionali.



**Lucia Fortini**  
Commercialista  
è stata consulente  
di Gabriele e Buffardi

Scuola e Politiche sociali sono le competenze di Lucia Fortini, 41enne napoletana, laureata in Economia (con una tesi di ricerca in Sociologia sul governo della povertà nelle amministrazioni locali) alla Federico II e commercialista e revisore dei conti dal 2005. Oltre a lavorare per l'Ateneo federiciano (dove è titolare della cattedra di Metodologia e tecniche del servizio sociale e dove si è occupata anche di gestione, consulenza

fiscale e commerciale, in particolare riguardo al terzo settore), ha collaborato, tra l'altro, con l'Università del Sannio e con l'Accademia aeronautica di Pozzuoli. Con la Regione Campania ha avuto in passato già rapporti avendo lavorato come consulente con gli ex assessori Adriana Buffardi e Corrado Gabriele, entrambi della giunta Bassolino, nei campi dell'istruzione e delle politiche pubbliche.

**Lidia D'Alessio**  
Da Caserta a Roma  
a lei la superdelega  
al Bilancio dell'ente

**Il Bilancio a una donna.** È Lidia D'Alessio, casertana, che negli anni Ottanta ha mosso i primi passi come docente universitario a Napoli e Salerno per poi trasferirsi nella Capitale. Oggi è ordinario di Economia aziendale all'Università di Roma Tre ma è stata ed è docente di Economia aziendale a Cagliari, associato di Ragioneria generale alla Sapienza di Roma, titolare della cattedra

di Organizzazione aziendale alla Luiss. Ha fatto parte di numerosi consigli direttivi e comitati scientifici ed ha guidato il servizio di controllo interno dell'Inps. È direttore scientifico della Rivista italiana di ricerca di Economia aziendale Rirea e direttore della collana «Economia aziendale & Management». Subentra al generale della Finanza Gaetano Giancane.

**Le reazioni/1**  
De Siano (Fi)

«Per ora possiamo solo notare una singolare oligarchia salemocentrica. Apprezziamo lo sforzo sulle quote rosa».

**Le reazioni/3**  
Bindi (Pd)

«Sul caso De Luca spiace che qualcuno abbia pensato che facevo una lotta interna al Pd. Attendo ancora le scuse del mio partito».

**Le reazioni/2**  
Tartaglione (Pd)

«La presenza di tante donne rappresenta certamente un cambio di passo rispetto al recente passato. Ora bisogna però mettersi al più presto al lavoro».



# Viaggio nell'albergo degli immigrati Una distesa di letti e pochissimi sogni

La storia di Hasan: ho trovato lavoro ma ho dovuto dire no per non perdere l'alloggio

**NAPOLI** «Avevo trovato lavoro in una pizzeria per 600 euro al mese, con contratto, grazie al permesso di soggiorno temporaneo. Avrei atteso più tranquillamente che la commissione territoriale si pronunciasse sulla mia richiesta di asilo per motivi umanitari. Ho dovuto dire no perché, se avessi accettato, avrei perso la stanza qui in albergo». Hasan Almor, 34 anni, sudanese, racconta la sua storia paradossale all'ingresso dell'hotel San Giorgio, nei pressi della stazione centrale, dove vive ormai da quasi un anno, aspettando che lo stato italiano decida se ha diritto al soggiorno per motivi umanitari. Albergo con un centinaio di persone, non poche, in quell'hotel da settembre 2014. Ingannano la noia con tornei di calcetto, provano ad imparare l'italiano, nonostante le ore di lezione siano relativamente poche e ci sia un solo mediatore culturale, guardano la tv. Qualcuno prova a vendere fuori quel che riceve (abiti, medicine, cibo) in albergo. Provengono dal Senegal, dal Sudan, dalla Costa d'Avorio,

dalla Nigeria. Hasan, di professione elettricista, che è arrivato in Italia su un barcone dalla Libia con 200 persone ed ha pagato ai trafficanti di migranti 2000 euro, aveva invece trovato un impiego. Peccato, però, che i bandi licenziati dalla Prefettura sanciscano che il migrante che lavori in regola, per quanto pagato poco, perda il diritto di soggiornare negli hotel in attesa del responso sulla richiesta di asilo. Una normativa che parrebbe fatta apposta per incentivare il lavoro nero o per mantenere i migranti a clondolare nelle stanze e nei corridoi per tutto il giorno. Ieri mattina alle 10.30, quando Giancarlo Petruzzo (associazione 3 febbraio), il gesuita Domenico Pizzuti ed una esponente delle Acli si sono presentati nell'albergo, per una visita non concordata con la Croce Rossa, che gestisce l'ospitalità per i migranti al San Giorgio, molti ragazzi erano stesi ancora sulle brande a far nulla. In stanze da due o da tre (la maggior parte), da quattro e perfino da sei posti letto. Distese di letti e pochi sogni.

«Quelli in stanze da sei sono gli ultimi arrivati - dice la proprietaria del San Giorgio, Sandra Triunfo - e per questo li abbiamo sistemati provvisoriamente. Mano a mano che si libereranno le camere attualmente occupate da clienti normali, tutti i migranti troveranno migliore sistemazione». Il San Giorgio, infatti, continua ad accogliere clienti. Ultima prenotazione "normale", si apprende dal sito, 4 giorni fa. Ha superato positivamente una recente ispezione da Roma, ma i problemi non mancano. Strutturali: il sovraffollamento in alcune stanze, l'assenza del wifi e dell'aria condizionata. Burocratici: la Prefettura trasferisce alla Croce Rossa con mesi di ritardo la diaria da 2,5 euro dovuta ai migranti e la cifra per provvedere alla necessità del vitto e dell'alloggio in hotel: pasti (li fornisce un ristorante del lungomare), pulizia e quant'altro. Corrisponde, quella cifra, a 31 euro per ospite, secondo quanto stabilito dal bando aggiudicato undici mesi fa. «Il punto è - dice Paolo Monorchio, chirurgo e pre-

sidente a Napoli della Croce Rossa - che questo tipo di accoglienza funziona per tempi brevi. Se i soggiorni durano un anno e più, bisognerebbe mettere in campo risposte diverse».

**Fabrizio Geremicca**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



OK DELLA SOPRINTENDENZA AL VIA SABATO

## Il «Gay pride» apre il villaggio sul Lungomare

di **Anna Paola Merone**

Sarà il «Mediterranean pride» ad inaugurare il *Summer Village* sul Lungomare. Sabato prossimo il corteo partirà alle 17.30 da piazza Dante. E intanto polemiche sul villaggio autorizzato dalla Soprintendenza.

a pagina 8

# Il «Mediterranean pride» aprirà il villaggio del mare

Poi spettacoli e bancarelle fino al 21 agosto. I sì della Soprintendenza

**NAPOLI** Sarà la festa del «Mediterranean pride» ad inaugurare il *Summer Village* sul Lungomare. Sabato prossimo il corteo partirà alle 17.30 da piazza Dante per arrivare in serata in via Caracciolo dove si ballerà fino a tarda notte nella discoteca sulla spiaggia della Rotonda Diaz. Un taglio del nastro pirotecnico per l'iniziativa che per quaranta giorni — dopo aver ottenuto il sì della Soprintendenza — animerà lo spazio pedonale che va dall'incrocio con piazza della Repubblica fino al termine di viale Dohrn. Un rettilineo dove sarà allestito un palco per ospitare esibizioni di musica, cabaret, danza e teatro, cinque campi di basket, beach volley e calcetto e dove saranno realizzati spazi per ospitare temporary store, bar, ristoranti e mostre.

La società Pj event ha scelto come madrina per l'inaugurazione Maria Grazia Cucinotta e il direttore artistico del *Summer Village*, Diego Di Flora, annuncerà nei prossimi giorni il programma completo degli spettacoli che animeranno lo spazio fino al prossimo 21 agosto. Il *Mediterranean* fa parte dell'Onda Pride nazionale, cui hanno aderito quindici città di cui oltre la metà al Sud. «In Italia, il Parlamento e il Governo non hanno il coraggio di applicare la Costituzione e, quindi, la violano. Manca la volontà politica per realizzare una legge» dice il sindaco di Napoli, Luigi de Magistris, riferendosi alla mancanza di tutela legislativa per le persone omosessuali. Il sindaco, in occasione della presentazione del corteo, si è detto

«amareggiato» perché «pur essendo l'Italia la culla del diritto, non riusciamo a scrivere e applicare leggi che siano in linea con il diritto naturale, con Convenzioni internazionali sui diritti. Nel nostro Paese - aggiunge - su questo tema c'è ancora troppo oscurantismo». Il Comune di Napoli il 23 giugno 2014 diede il via libera alla registrazione di matrimoni contratti all'estero tra persone omosessuali, contro cui arrivò la circolare del Ministero dell'Interno che le dichiarava nulle, circolare successivamente «bocciata» dal Tar del Lazio. Tema del Pride di quest'anno sarà la scuola, intesa come luogo per la costituzione di una cultura dell'accettazione delle diversità che — è stato sottolineato — «vanno viste come ricchezze e non come differenze». «Nella scuola pubblica - ha evidenziato l'assessore all'Istruzione Annamaria Palmieri - ci sono tutti gli anticorpi per fronteggiare e cancellare atteggiamenti discriminatori grazie al lavoro degli insegnanti e all'alleanza tra docenti e studenti. La scuola è luogo di diritti non negoziabili».

**Anna Paola Merone**  
 @annapaolamerone

Sociale

# Gay pride dedicato alla scuola “Contro bullismo e omofobia”

ANNALAUDEROSA

**S**ARÀ dedicato alla scuola il gay pride in programma a Napoli l'undici luglio, «per contrastare l'assurdità della teoria gender - dice il presidente di Arcigay Napoli, Antonello Sannino - La vicinanza agli studenti è fondamentale, fissiamo spesso incontri nelle scuole per combattere l'omofobia e il bullismo: sono fenomeni che costringono i ragazzi ad abbandonare gli studi».

Il "Mediterranean pride of Naples" organizzato da sei associazioni Lgbt è stato presentato ieri a Palazzo San Giacomo. La sfilata muoverà sabato alle 18 da piazza Dante (concentramento alle 17.30). E attraverserà piazza Carità, via Toledo, piazza Trieste e Trento, piazza del Plebiscito, via Cesario Console, via Partenope e Castel dell'Ovo.

È l'ultima tappa in una grande città dell'Onda pride, partita il 6 giugno contemporanea-

mente da Benevento, Verona e Padova. Il corteo dei diritti civili sfilerà dietro uno striscione rainbow lungo 80 metri e dietro un fiume di ciclisti dell'associazione "Napoli bike".

Si attendono migliaia di persone: arriveranno delegazioni di attivisti dalla Puglia, dalla Basilicata e dalla Calabria.

La madrina dell'evento quest'anno è l'artista Maria Nazionale ma le associazioni conserveranno un posto anche per Francesca Pascale: la compagna di Silvio Berlusconi intende rinnovare la tessera Arcigay e potrebbe tornare a Napoli proprio in occasione della parata.

Accanto alla madrina, tre testimonial: Nina Sodano, Immanuel Casto e Alessandro Cecchi Paone. Lo spot della manifestazione (presente sul nostro sito all'indirizzo internet [www.napoli.repubblica.it](http://www.napoli.repubblica.it)) è stato realizzato dalla "Rete della conoscenza".

L'hashtag che accompagnerà il pride in rete è #Dirittie

scuola.

Al momento sono pronti due carri: uno allestito da un gruppo di studenti, l'altro preparato dalle associazioni Lgbt. La sfilata terminerà sul lungomare dove sono previsti, tra gli altri, gli interventi del sindaco di Napoli Luigi de Magistris, di un rappresentante della Regione oltre che di organizzatori e testimonial.

Il comitato spera nella partecipazione del neo governatore Vincenzo De Luca, al quale ha chiesto un impegno in favore dei diritti civili già prima dell'elezione. «Questa è la vera buona scuola, non quella del governo - dichiara de Magistris - Una scuola fondata su libertà di insegnamento e diritti. A Napoli trascriviamo le unioni civili, in parlamento non c'è la volontà politica di votare questa legge, il governo non ha il coraggio di applicare la Costituzione».

Al corteo aderisce anche l'associazione Iken che nei mesi scorsi è fuoriuscita dal comita-

to organizzatore per alcune divergenze: «Dobbiamo unire le forze per rispondere al family day di Roma» dichiara il presidente Carlo Cremona che propone al Comune di prevedere iniziative proprie nelle scuole per contrastare omofobia e bullismo. «Il pride è il frutto di un percorso condiviso - aggiunge Sannino - Occorre collaborare anche dopo la manifestazione».

Dopo gli interventi sul lungomare, la folla del Napoli pride festeggerà nel village allestito dal Comune alla rotonda Diaz. L'amministrazione sta facendo il possibile per tagliare il nastro del village entro sabato.

Sabato alle 18 la partenza da piazza Dante. Pronto uno striscione da 80 metri

In testa al corteo i ciclisti della Napoli bike. Pronti due carri per la sfilata

**PIANURA**

## Sgomberato campo rom abusivo

PIANURA, sgomberato un campo rom. Polizia e vigili hanno mandato via gli occupanti di un campo rom abusivo in via Pallucci, in un'area vicina alla stazione della Circumflegrea. Ruspe e altri mezzi dell'Asia hanno smantellato baracche e prelevato vecchie suppellettili, materiale ingombrante ed elettrodomestici usati che erano stati depositati nel circondario. L'area è stata sottoposta a sequestro giudiziario. I nuclei rom del campo dovevano essere trasferiti nell'ex plesso scolastico "Grazia De-

ledda" a Soccavo. Ma gli sfollati hanno trovato autonome sistemazioni presso amici e parenti, quindi hanno rinunciato. I reati per cui si procede sono invasione di terreni pubblici e costruzione abusiva. Lo sgombero è stato effettuato in esecuzione di un decreto di sequestro preventivo emesso dal gip su su richiesta del pm della Procura di Napoli.

«Già nei giorni scorsi - spiega l'assessore alle Politiche sociali Roberta Gaeta - i servizi sociali del Comune e la polizia municipale hanno comu-

nicato agli abitanti del campo la messa a disposizione di una struttura di accoglienza comunale. Gli occupanti hanno invece preferito trovare autonome e stabili sistemazioni presso nuclei familiari di parenti e amici. Il campo era libero da persone e cose e questo grazie ad un lavoro interistituzionale».



**A PORTICI** La manifestazione per far rinascere "Ciro a Mare", il locale che la camorra distrusse in un attentato

# «Riaprire il ristorante colpito dalla camorra»

*L'appello dell'antiracket: la vicenda amministrativa va risolta  
Daniele: Marrone sindaco e simbolo della legalità nel Comune*

DI **MARCO CORRIAS**

**PORTICI.** «Questa storia amministrativa dev'essere risolta. "Ciro a Mare" deve tornare a vivere». È un appello forte quello che arriva dall'antiracket a favore della riapertura del famoso ristorante "Ciro a Mare" di Portici, che fu distrutto dalla camorra nella notte tra il 4 ed il 5 gennaio del 2009 in un grave attentato incendiario.

**LA MANIFESTAZIONE.** Ieri, alla spiaggia delle Mortelle, nel piazzale antistante proprio il ristorante, sono stati in tanti a levare forte il grido perché tutti i problemi burocratici di cui i titolari dell'attività sono tuttora prigionieri possano essere rimossi. In prima fila il presidente onorario della Federazione delle Associazioni antiracket italiane, Tano Grasso; il commissario straordinario per il coordinamento delle iniziative antiracket e antiusura Santi Giuffrè; il parroco Giorgio Antonio Pisano del-

la parrocchia Sacro Cuore di Gesù di Portici, nonché presidente del Centro di ascolto antiusura Don Pino Puglisi; Nicola Marrone, sindaco di Portici, e Ciro Maglioli, presidente dell'Associazione Fai antiracket di Portici "G. Panunzio" promotrice dell'incontro.

**GRASSO: DAL SINDACO DISPONIBILITÀ.** A chiedere al Comune di «risolvere questa vicenda di tipo amministrativo» è stato Grasso. Che poi ha aggiunto di «aver registrato una disponibilità seria da parte del sindaco che ci induce a guardare con fiducia agli atti che dovranno essere compiuti nelle prossime settimane». Quasi un annuncio che rappresenta una speranza per i titolari dell'attività, i cugini Raffaele e Massimo Rossi.

**DANIELE: MARRONE SIMBOLO DI LEGALITÀ.** Alla manifestazione è intervenuto anche Nino Daniele, presidente dell'associazione antiracket Ercolano per la legalità, e soprattutto ex sindaco della città degli Scavi e a sua volta simbolo della lotta al racket e ai clan ercolanesi. Daniele, in particolare, ha investito

il primo cittadino Marrone come «simbolo e sindaco della legalità nel comune di Portici», e questo «per il suo passato professionale di magistrato e per il suo impegno profuso sul territorio». A dichiararsi fortemente a favore di una riapertura più rapida possibile del ristorante "Ciro a Mare" è stato quindi il commissario antiracket e antiusura, che chiudendo la manifestazione ha avuto parole non rituali per chi ha mostrato coraggio nel contrapporsi al racket: «La persona in questione merita - ha detto Giuffrè - perché ha segnato una delle più importanti pagine di questa lotta con fatti giudiziari provati». Anche Giuffrè ha mostrato ottimismo sul fatto che la vicenda possa giungere ad una conclusione rapida e positiva. Insomma, «siamo qui proprio per ricordare che lo Stato è attento a che il problema venga risolto».

LA VISITA AL PENITENZIARIO FEMMINILE DELL'ONOREVOLE ROSTAN: «NON BASTA L'UMANITÀ DEGLI OPERATORI, TROPPE CARENZE»

## Carcere di Pozzuoli, «strutture interne fatiscenti»

NAPOLI. «Stamani sono stata in visita al carcere femminile di Pozzuoli ed anche in quest'occasione ho riscontrato la straordinaria umanità degli operatori che lavorano quotidianamente accanto alle circa 150 detenute attualmente ristrette nel penitenziario. Anche a Pozzuoli, però, al di là degli apprezzabili progetti in cui sono coinvolte le detenute, ho riscontrato gravi carenze logistico strutturali legate alla limitazione degli spazi all'aperto ed alla fatiscenza delle strutture di detenzione». Così la deputata Pd Michela Rostan (*nella foto*) a margine della visita effettuata presso la Casa circondariale femminile di Pozzuoli.

«Desidero esprimere il mio sincero apprezzamento per l'impegno profuso dalla Direttrice, la dottoressa Scialpi, e dalla dirigenza della Polizia Penitenziaria che svolgono il duplice e delicato ruolo di garanti della legalità ed al tempo stesso di educatrici delle tante giovani donne che stanno trovando opportunità di recupero e di riscatto. È questa, a mio avviso - ha osservato - la strada giusta per valorizzare il fine rieducativo e non solo afflittivo della pena».

La parlamentare Pd ha tuttavia sottolineato che «le carenze logistico-strutturali, comuni anche alle carceri di Poggioreale ed in parte di Secondigliano, mi hanno ulteriormente persuasa della necessità di lavorare con sempre maggiore determinazione, proprio in questi mesi di revisione del sistema penitenziario, per garantire carceri più "umane" e funzionali».

**PROJECT AHEAD**

# La coop che porta il fenomeno start-up nei quartieri

**NEL 2001** è un progetto nuovo e ambizioso. Oggi è una realtà consolidata che, grazie all'attività svolta nel campo della creazione d'impresa e dell'innovazione sociale, riesce a portare a Napoli una figura del calibro di **Muhammad Yunus**, premio Nobel per la Pace nel 2006. La cooperativa **Project Ahead** è un'avanguardia dell'impresa sociale. Fondata quattordici anni fa per assistere aziende e enti pubblici nell'accesso ai fondi europei adesso si concentra soprattutto sulle start-up. **Marco Traversi** è il ceo e fondatore ed è nella squadra fin dall'inizio insieme a **Gianpiero Formicola** e **Paola Traversi**.

Gli altri soci sono **Pietro Leuci**, che si occupa di microcredito, e **Paola Paradiso** che

cura la parte legale e amministrativa della società.

Il 4 e 5 luglio Yunus e gli imprenditori sociali che in questi giorni partecipano al Social Enterprise Forum di Milano sono a Napoli per una serie di incontri. Il giorno 4 si va a Scampia, presso il ristorante Chikù in viale della Resistenza comparto 12, per verificare come le realtà produttive del territorio coniugano promozione sociale e sostenibilità economica.

Domenica 5 luglio appuntamento alla Fondazione Quartieri Spagnoli presso l'istituto Montecalvario in via Portacaresse 69. In quella sede si parlerà di come trasformare le singole iniziative imprenditoriali in agenti del cambiamento sociale per i quartieri e la città.

Con gli anni la Project Ahead si è adeguata agli strumenti innovativi di promozione dell'impresa, in particolare il microcredito e le altre forme di sostegno a beneficio di chi vuole creare un'attività. I centri operativi della società sono due: a Napoli, presso corso Umberto I 34, e a Roma in via Francesco Caracciolo 2.

**E.S.**



**I DATI DEL COMIECO SEGNALANO UNA CRESCITA COMPLESSIVA ANCHE NEL RESTO DEL TERRITORIO NAZIONALE**

## **Carta e cartone, la Campania primatista di differenziata al Sud**

ROMA. Italia paese sempre più virtuoso nella raccolta differenziata di carta e cartone e nel 2014 si registra un aumento del 4% rispetto al 2013, con una raccolta comunale che supera 3,1 milioni di tonnellate. Si tratta di 120 mila tonnellate in più. Dalla costituzione di Comieco, nel 1985, la raccolta differenziata di carta e cartone è passata da 300 mila a 3 milioni

di tonnellate, con previsioni positive anche per il 2015. I dati sono stati presentati dal Comieco (Consorzio nazionale recupero e riciclo degli imballaggi a base cellulosica) durante la presentazione del XX Rapporto sulla Raccolta Differenziata di carta e cartone tenutasi presso il Teatro del Centro della Terra, nel padiglione della Biodiversità, all'Expo di Milano.

Variazioni tutte in positivo per le tre macroaree: +1,6% per il Nord (dove spicca la Liguria con un +6,7%), +4,7% per il Centro (con la performance migliore del Lazio: +9,9%) e ben +10,6% per il Sud (trainato dalla Campania con il suo +17,6%). Ma quanta carta e cartone raccoglie in media ogni italiano? Poco meno di 52 kg l'anno.

## “Fondi europei e turismo”, la sfida di Jannotti Pecci

TIZIANA COZZI

**C**AMBIO di guardia al vertice degli industriali campani. Costanzo Jannotti Pecci è il nuovo presidente di Confindustria regionale. L'imprenditore, leader dell'industria turistico-termale e uomo vicino all'ex presidente di viale dell'Astronomia Antonio d'Amato, succede a Sabino Basso, dimessosi poco più di un mese fa per motivi personali. Riportare al centro dell'agenda delle istituzioni il Mezzogiorno, è uno dei suoi primi obiettivi e aprire il dialogo con gli enti locali e nazionali: «Ce la possiamo fare – dice - se sapremo interpretare e testimoniare la domanda di equità, solidarietà, rispetto delle regole e di cambiamento che emerge anche dalle consultazioni elettorali nazionali e locali». Jannotti Pecci punta tutto su produzione, occupazione, turismo, fondi europei, industria manifatturiera, agroalimentare, tutela e valorizzazione dei

beni culturali e ambientali. Un impegno dovuto per «il troppo a lungo atteso recupero dello storico ritardo della crescita del Mezzogiorno».

Nato a Bacoli il primo settembre 1952, ha tre figlie. Laureato in scienze geologiche, dal 1986 è amministratore delegato del Gruppo Minieri Spa (Terme di Telese, Grand Hotel Telese e imbottigliamento dell'acqua minerale "Telese", produzione di parafarmaci e dermocosmetici), tra i più antichi gruppi del settore e tra i primi cinque in Italia. Nell'ambito della collaborazione a Napoli con Accor è al vertice di alcune società di hotellerie. È presidente del comitato territoriale Campania-Puglia, della Bper-Banca Popolare dell'Emilia Romagna e amministratore unico di Palazzo Caracciolo Spa. Nell'ambito del sistema confindustriale è presidente della federazione italiana delle industrie termali e delle acque minerali curative. È stato compo-

nente della giunta e del consiglio direttivo di Confindustria e presidente di Confindustria Benevento dal 2002 al 2006.

Spetta a lui traghettare l'associazione nella nuova riorganizzazione del sistema associativo. Ma soprattutto a lui va il compito di interpretare le esigenze delle imprese e sostenerle nelle difficoltà. «In Campania c'è una forte aspettativa di rilancio che consolidi competitività, esportazioni, creatività, qualità dei prodotti, dei processi e dei servizi ed occupazione». È per questo che il numero uno degli industriali campani guarda al dialogo con le istituzioni: «Lavorerò con tutti gli stakeholders del tessuto produttivo e con le istituzioni per concorrere a rimuovere gli ostacoli alla crescita e alla nascita di condizioni positive di contesto (regole, trasporti e infrastrutture, credito, sostenibilità) indispensabili per favorire la ripresa».

Ma per arrivare a dei risulta-

ti e soprattutto spendere i fondi europei, Jannotti Pecci richiama alla collaborazione imprenditori e istituzioni. «Assicurerò, inoltre, il convinto impegno di Confindustria Campania affinché gli interessi del mondo produttivo siano rappresentati nelle fasi attuative dei programmi comunitari per il 2014-20. Ciò grazie anche ad una partecipazione attiva e propositiva alle iniziative del cosiddetto partenariato socio economico».

Infine, il Sud e la capacità di rinascita della Campania: «Credo fermamente - conclude Jannotti Pecci - che il troppo a lungo atteso recupero dello storico ritardo della crescita del Mezzogiorno (produzione, competitività, occupazione) passa anche attraverso il consolidamento delle positività e potenzialità della Campania nell'industria manifatturiera, agroindustria, turismo, tutela e valorizzazione dei beni culturali e ambientali».

LA CITTÀ

## Se l'arte di strada diventa uno spot pubblicitario

LUCA ROSSOMANDO

**H**A DESTATO clamore la vicenda della serigrafia dedicata a Pasolini dall'artista francese Ernest Pignon-Ernest, incollata su un muro di Santa Chiara, al quale una mano ignota ha strappato un paio di lembi a poche ore dalla sua installazione. I giornali hanno fatto titoli sull'opera d'arte vandalizzata e sui presunti significati simbolici del gesto, provocando di certo un sorriso amaro sulle bocche di tanti writers, maestri di un modo di esprimersi effimero per definizione. Dovrebbero essere loro a prendere la parola, per spiegare quel tacito patto che li lega al

passante, al bambino di strada, a chi osserva i loro segni sui muri e su quei segni possiede un diritto di vita e di morte quasi istantaneo, la facoltà di disapprovare anche in modi drastici, o solo di correggere, di aggiungere e togliere secondo il suo gusto. Il presupposto dell'arte di strada, infatti, è che ognuno sia libero di aggiungere un paio di baffi alle gioconde che compaiono sui muri della sua via.

SEGUE A PAGINA XII

## L'ARTE DI STRADA DIVENTA UNO SPOT

LUCA ROSSOMANDO

**E**L'ARTISTA può farci ben poco. Se poi l'opera resiste alle offese degli uomini, sarà il passare del tempo a incaricarsi di farla scomparire.

L'opinione pubblica che da qualche tempo si profonde in amorevoli cure per i "pezzi" - murali, stencil, collage - che compaiono un po' ovunque sui muri del centro, meglio ancora se griffati da qualche artista internazionale di passaggio, è la stessa che fino all'altro ieri considerava i graffitari il nemico pubblico del decoro cittadino. A cosa è dovuto allora questo radicale capovolgimento di prospettiva? Come può essere spiegato? Cos'è cambiato nella percezione?

Su questi interrogativi è interessante riflettere, per trovare possibili spiegazioni.

Quello che era un moto anticonformista, ribelle, clandestino e anche un po' rischioso per chi lo metteva in pratica, con forme spesso oscure, ossessive, anche ottuse in certe ripetitività, negli anni si è come ammorbidito, affiancando alla durezza di approccio e di stile, nuove leve più politiche, desiderose di comunicare, di allargare la cerchia, di far passare il messaggio.

E poi, via via - affinandosi le forme, ma con ambizioni sempre meno alte -, l'obiettivo è diventato quello di stupire, di mostrare il pezzo di bravura, di usare le armi della propria arte per provocare meraviglia, per abbellire e migliorare il paesaggio circostante.

E così, di gradino in gradino, era inevitabile che si scendesse fino alla commercializzazione pura e semplice, al vuoto di idee, alla pubblicità, alla banalizzazione del gesto sponsorizzata dalla politica.

Abituati a scegliersi le superfici su cui operare introducendosi di soppiatto in un deposito di vagoni abbandonati oppure aggirandosi nottetempo per i vicoli della città, con l'orecchio teso e il corpo pronto alla fuga alla prima avvisaglia di una volante di polizia, in questi ultimi anni gli artisti di strada sono progressivamente emersi alla luce, prima tollerati, infine vezzeggiati. Fi-

no al ribaltamento di opinioni.

Sono i nuovi angeli custodi dell'arredo urbano, ciliegina indispensabile per decorare con un tocco "urban" ogni benintenzionato intervento di riqualificazione.

I più noti tra loro hanno raggiunto livelli di notorietà internazionale e capacità di mobilitare interessi che li avvicinano ai guru più affermati dell'arte contemporanea.

Gli utenti dei social network condividono estasiati le foto degli ultimi pezzi, la tv ci fa sopra uno speciale, l'assessore di turno gli mette a disposizione muri bianchi e levigati per sfogare tutta la creatività repressa, le multinazionali pagano profumatamente i più affermati tra loro per nobilitare con le sfumature delle bombolette superfici pubblicitarie sempre più estese.

L'arte di strada trionfa, l'arte di strada muore. E sulle sue spoglie proliferano naturalmente gli esegeti, che illustrano, spiegano, guidano lo sguardo, postillando anche i segni più insignificanti, appiattendosi ogni differenza di metodo e di linguaggio in un'acritica e un po' ebete ammirazione.

Per poi andare letteralmente in estasi di fronte all'unico esemplare lasciato in Italia dalla stella più luminosa del firmamento della street art, il misterioso Banksy.

Un piccolo poster abbastanza anodino dalle parti di via Tribunali. Ma si sa, come nell'alta moda, anche nell'arte contemporanea la firma è tutto.



LA CITTÀ

## Se l'arte di strada diventa uno spot pubblicitario

LUCA ROSSOMANDO

**H**A DESTATO clamore la vicenda della serigrafia dedicata a Pasolini dall'artista francese Ernest Pignon-Ernest, incollata su un muro di Santa Chiara, al quale una mano ignota ha strappato un paio di lembi a poche ore dalla sua installazione. I giornali hanno fatto titoli sull'opera d'arte vandalizzata e sui presunti significati simbolici del gesto, provocando di certo un sorriso amaro sulle bocche di tanti writers, maestri di un modo di esprimersi effimero per definizione. Dovrebbero essere loro a prendere la parola, per spiegare quel tacito patto che li lega al

passante, al bambino di strada, a chi osserva i loro segni sui muri e su quei segni possiede un diritto di vita e di morte quasi istantaneo, la facoltà di disapprovare anche in modi drastici, o solo di correggere, di aggiungere e togliere secondo il suo gusto. Il presupposto dell'arte di strada, infatti, è che ognuno sia libero di aggiungere un paio di baffi alle gioconde che compaiono sui muri della sua via.

SEGUE A PAGINA XII

## L'ARTE DI STRADA DIVENTA UNO SPOT

LUCA ROSSOMANDO

**E**L'ARTISTA può farci ben poco. Se poi l'opera resiste alle offese degli uomini, sarà il passare del tempo a incaricarsi di farla scomparire.

L'opinione pubblica che da qualche tempo si profonde in amorevoli cure per i "pezzi" - murali, stencil, collage - che compaiono un po' ovunque sui muri del centro, meglio ancora se griffati da qualche artista internazionale di passaggio, è la stessa che fino all'altro ieri considerava i graffitari il nemico pubblico del decoro cittadino. A cosa è dovuto allora questo radicale capovolgimento di prospettiva? Come può essere spiegato? Cos'è cambiato nella percezione?

Su questi interrogativi è interessante riflettere, per trovare possibili spiegazioni.

Quello che era un moto anticonformista, ribelle, clandestino e anche un po' rischioso per chi lo metteva in pratica, con forme spesso oscure, ossessive, anche ottuse in certe ripetitività, negli anni si è come ammorbido, affiancando alla durezza di approccio e di stile, nuove leve più politiche, desiderose di comunicare, di allargare la cerchia, di far passare il messaggio.

E poi, via via - affinandosi le forme, ma con ambizioni sempre meno alte -, l'obiettivo è diventato quello di stupire, di mostrare il pezzo di bravura, di usare le armi della propria arte per provocare meraviglia, per abbellire e migliorare il paesaggio circostante.

E così, di gradino in gradino, era inevitabile che si scendesse fino alla commercializzazione pura e semplice, al vuoto di idee, alla pubblicità, alla banalizzazione del gesto sponsorizzata dalla politica.

Abituati a scegliersi le superfici su cui operare introducendosi di soppiatto in un deposito di vagoni abbandonati oppure aggirandosi nottetempo per i vicoli della città, con l'orecchio teso e il corpo pronto alla fuga alla prima avvisaglia di una volante di polizia, in questi ultimi anni gli artisti di strada sono progressivamente emersi alla luce, prima tollerati, infine vezzeggiati. Fi-

no al ribaltamento di opinioni.

Sono i nuovi angeli custodi dell'arredo urbano, ciliegina indispensabile per decorare con un tocco "urban" ogni benintenzionato intervento di riqualificazione.

I più noti tra loro hanno raggiunto livelli di notorietà internazionale e capacità di mobilitare interessi che li avvicinano ai guru più affermati dell'arte contemporanea.

Gli utenti dei social network condividono estasiati le foto degli ultimi pezzi, la tv ci fa sopra uno speciale, l'assessore di turno gli mette a disposizione muri bianchi e levigati per sfogare tutta la creatività repressa, le multinazionali pagano profumatamente i più affermati tra loro per nobilitare con le sfumature delle bombolette superficiali pubblicitarie sempre più estese.

L'arte di strada trionfa, l'arte di strada muore. E sulle sue spoglie proliferano naturalmente gli esegeti, che illustrano, spiegano, guidano lo sguardo, postillando anche i segni più insignificanti, appiattendolo ogni differenza di metodo e di linguaggio in un'acritica e un po' ebete ammirazione.

Per poi andare letteralmente in estasi di fronte all'unico esemplare lasciato in Italia dalla stella più luminosa del firmamento della street art, il misterioso Banksy.

Un piccolo poster abbastanza anodino dalle parti di via Tribunali. Ma si sa, come nell'alta moda, anche nell'arte contemporanea la firma è tutto.

## Circumvesuviana che disastro

**Marco Cilento**

marco.cilento@uniroma1.it

DAL 1° luglio, come ormai è consuetudine a inizio estate, la vita degli utenti della Circumvesuviana è divenuta davvero insostenibile. Sulla base di una protesta dei dipendenti dell'Ente autonomo volturino (Eav - holding dei trasporti della Regione), di cui la Circumvesuviana è parte, determinata, secondo alcuni, dal ritardo nel pagamento degli stipendi, secondo altri, dal rifiuto a svolgere lavoro straordinario in forma non retribuita - entrambe le ipotesi mai concretamente certificate dagli interessati - i treni partono con notevoli ritardi e molte corse vengono improvvisamente soppresse, senza un motivo plausibile. Allo scopo di rende-

re la vita agli utenti sempre più dura, ormai da 3 giorni le ultime tre corse da Napoli per Sorrento vengono soppresse, lasciando molto spesso a piedi lavoratori e turisti, questi ultimi totalmente allo sbando e increduli. L'ulteriore paradosso è che vengono annunciate dagli altoparlanti della stazione di Napoli corse sostitutive di autobus affidate alla ditta Della Penna e solo una volta saliti a bordo si scopre che tali autobus percorreranno l'autostrada Napoli-Salerno con uscita a Torre del Greco: pertanto i viaggiatori diretti a stazioni intermedie - tipo San Giorgio a Cremano, Portici, Ercolano - vengono lasciati lungo l'autostrada nei pressi dei rispettivi svincoli, con tutti i rischi del caso. Ormai si è raggiunti un livello di tensione tale

da poter prevedere ragionevolmente rischi di ordine pubblico. Possibile che il prefetto non intervenga di fronte a casi così eclatanti di interruzione di pubblico servizio? Possibile che gli inamovibili vertici di Eav - il cui amministratore unico risponde al nome di Nello Polese - siano del tutto imbelli di fronte a tale sfascio? Per non parlare, poi, dei vertici regionali, finora dimostratisi incapaci di intervenire.



## Società senza doveri piccoli boss crescono

**Massimo Corsale**  
Napoli

Davanti ai drammatici fatti criminali che hanno coinvolto (ancora una volta) ragazzi napoletani, alla prima inevitabile e sacrosanta reazione di sgomento e di raccapriccio fa generalmente seguito (specie tra gli addetti ai lavori: educatori, operatori sociali, insegnanti, professionisti della relazione d'aiuto) la classica domanda: e noi dove eravamo? Dov'era la società civile? E la scuola? E le istituzioni? In casi come questo si evita magari di chiamare in causa un'altra istituzione solitamente colpevolizzata, ossia la famiglia, perché si dà per scontato che anch'essa sia immersa nello stesso brodo culturale da cui provengono i protagonisti della tragedia. Che ognuno si interroghi sulle proprie responsabilità e su quelle dell'istituzione in cui opera, è doveroso. Ma dietro quelle domande si possono individuare alcuni modelli culturali che a mio parere indirizzano il dibattito pubblico in una direzione sbagliata.

Il primo tra essi è che la società si è organizzata articolando una serie di istituzioni, ciascu-

na delle quali è incaricata di svolgere almeno una funzione (manifesta) necessaria a mantenere l'equilibrio sociale. Dunque, se l'equilibrio va in crisi vuol dire che qualche istituzione non ha svolto il suo compito. Con tutta probabilità questo è vero, ma allora occorrerebbe andare a vedere quale istituzione è venuta meno, e per quali motivi. La verità è che la società non è un orologio (per fortuna, direi), e ognuno rincorre l'assolvimento dei suoi compiti (quando lo fa in buona fede) tra difficoltà, contraddizioni, inefficienze. Con buona pace dei perfezionisti, degli oltranzisti del funzionalismo. La ragione di questa apparente contraddizione sta nel secondo modello culturale da mettere in evidenza: l'idea che ognuno di noi è frutto dei condizionamenti sociali e culturali che ne hanno indirizzato la formazione; e che naturalmente questi condizionamenti rispondono a una logica di potere, di dominio (contro cui si dovrebbe lottare). Quest'idea, che ha avuto lungo corso a cavallo della metà del '900 e ha trionfato nel '68, negli ultimi decenni è stata "lavorata ai fianchi" dalle scienze cogniti-

ve, che oggi vanno per la maggiore. Senza voler prendere posizione né per l'uno né per l'altro indirizzo, possiamo comunque riconoscere a ciascun essere umano un margine di libertà, e quindi di responsabilità, nelle proprie scelte di vita. In fondo, questi baby-killer a cui stiamo dolorosamente pensando ci danno involontariamente una lezione di responsabilità, in forma estrema e paradossale: essi sanno benissimo a cosa vanno incontro con le loro scelte, e accettano il loro destino. Tutt'al più irridendo la nostra piagnucolosa impotenza.

Questa impotenza ci deriva dal terzo modello culturale sotteso al nostro dibattito pubblico: quello dell'impegno all'inclusione a tutti i costi, da ottenere concedendo tutto senza chiedere nulla in cambio, per non contrariare coloro che riteniamo essere sottoprivilegiati per colpa nostra (colpa della "società" di cui facciamo parte). Di qui la scuola che non boccia (e ciononostante viene abbandonata), i tribunali che non condannano ma cercano di "educare" (e non vengono presi sul serio), i genitori che non educano ma fanno i sindacalisti dei figli (e vengo-

no comunque snobbati). Includere in un contesto comporta in ogni caso far sì che vengano interiorizzate le regole che presiedono al buon funzionamento di quel contesto. Si potrà discutere sulle tecniche più efficaci per promuovere questa interiorizzazione, ma senza di essa non si avrà inclusione, bensì solo confusione.

Infine in questa nostra epoca post-moderna dovremmo mettere definitivamente in soffitta il modello giacobino (che tutti dicono di rifiutare, a parole) secondo cui dalle istituzioni di governo, centrali o locali, ci si aspetta la risoluzione dei problemi attraverso opportuni provvedimenti legislativi o amministrativi. In Italia questo modello ha avuto fortuna forse più che altrove per essere stato fatto proprio prima dai liberali massoni post-risorgimentali, poi dal fascismo, poi dai socialisti e dai comunisti, poi dai cattolici che vi si sono appoggiati per legittimare la propria centralità nella distribuzione (clientelare) delle risorse sociali. E infine ha trovato il suo coronamento nel Welfare State all'italiana, incorniciato dal "diritto di avere diritti" (ma non doveri). Un disastroso modello culturale.